

ELETTORI, PARTITI, GOVERNI**IL MONDO
FLUTTUANTE
DELLA POLITICA
ITALIANA**di **Sergio Fabbrini**

Se penso ad un'immagine che catturi la politica italiana, mi vengono in mente le stampe artistiche giapponesi dell'*ukiyo-e* che cercavano di catturare il "mondo fluttuante" tra l'inizio del Seicento e la fine dell'Ottocento. La politica italiana sembra un mondo fluttuante, priva (com'è) di ancoraggi partitici, istituzionali e culturali. Tale fluttuazione non si stabilizzerà con le elezioni che si terranno oggi. Faccio tre esempi per

spiegarmi.

Primo. L'elettorato italiano è fluttuante come in pochi altri Paesi democratici. I partiti non riescono a strutturare le preferenze degli elettori, in quanto sono divenuti organizzazioni personali oppure di un gruppo di leader. Abbiamo aree elettorali più o meno definite (di destra, sinistra e centro), ma i confini tra di esse sono incerti. Molti elettori votano per l'uno o l'altro leader come si sceglie un cantante in una gara canora.

ELETTORI, PARTITI E GOVERNI**IL MONDO INSTABILE
E FLUTTUANTE DELLA
POLITICA ITALIANA**

Basta pensare che, nelle elezioni europee del maggio 2014, il Partito democratico di Matteo Renzi ricevette il 40,08 per cento dei voti; poi nelle elezioni parlamentari del marzo 2018, i Cinque Stelle di Luigi Di Maio ricevettero il 32,68 per cento dei voti; infine, nelle elezioni europee del maggio 2019, la Lega di Matteo Salvini ricevette il 34,3 per cento dei voti. Così come sono saliti velocemente in alto, quei leader sono altrettanto velocemente scivolati in basso. In meno di un decennio, quote consistenti di elettorato sono fluttuate tra un leader e il suo rivale, senza soluzione di continuità. Oppure basta pensare che Mario Draghi continua a beneficiare di un tasso di popolarità inedito per un premier uscente (sopra il 60 per cento) e, allo stesso tempo, inedito è il consenso di cui beneficia Giorgia Meloni, la leader che si è opposta al suo governo per un anno e mezzo. La superficialità dei social media e la dequalificazione dei media tradizionali hanno contribuito ad alimentare il ciclo dell'ascesa e del declino. È probabile che quest'ultimo continuerà dopo le elezioni che si terranno oggi, anche per l'assenza di proposte attendibili (di riforma dell'informazione e dei partiti) per stabilizzarlo.

Secondo. I governi italiani sono fluttuanti come l'elettorato. Privi del supporto di partiti radicati socialmente e coesi internamente, i governi italiani dell'ultima legislatura sono stati fluttuanti sia per le maggioranze che li sostenevano (abbiamo avute tre maggioranze opposte l'una all'altra) che per il personale che li ha costituiti (abbiamo avuto alcuni ministri che a mala pena avrebbero potuto amministrare

un condominio). Di qui, l'inevitabile ricorso ai governi tecnici, chiamati a risolvere problemi che i governi politici non riuscivano neppure a riconoscere. Per i politici italiani le elezioni sono state un fine in sé stesso, non già il mezzo per legittimare la propria capacità di governo. Si vince alle elezioni e si perde al governo. La campagna elettorale che si è appena conclusa non è stata diversa. La coalizione di destra-centro si è presentata unita pur provenendo da posizioni diverse (rispetto al governo Draghi), la sinistra e il centro non si sono presentate unite pur provenendo da posizioni comuni (di sostegno al governo Draghi), il M5S si è diviso da tutti pur essendo coalizzabile con tutti (come ha fatto nella legislatura che si sta concludendo). È probabile che tale incongruenza continuerà dopo domani, anche per l'assenza di proposte attendibili (di riforma elettorale



ed istituzionale) per contrastarla.

Terzo. Oltre agli elettori e ai governi, fluttuanti continueranno ad essere anche i programmi. Se domani avremo un governo di destra-centro, la fluttuazione sarà inevitabile. Nella politica interna, sarà difficile tenere insieme due partiti (Forza Italia e Lega) che hanno attivamente contribuito al Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) del governo Draghi e un partito (Fratelli d'Italia) che quel PNRR ha orgogliosamente contrastato. Per di più, se quest'ultimo partito avrà un risultato elettorale tale da superare la somma degli altri due partiti considerati insieme, allora non potrà non imporre la revisione del PNRR, se vuole far vedere "chi ha vinto le elezioni". Ciò avrà conseguenze politiche sulla stabilità della coalizione di governo, in quanto equivarrà ad una scomunica dei due partiti che avevano elaborato e implementato il PNRR durante il governo Draghi. Ma, soprattutto, ciò avrà conseguenze economiche. Entro il 31 dicembre 2022, dovremmo raggiungere 55 obiettivi (39 *milestones* e 16 *targets*) se vogliamo ricevere la terza rata di 19 miliardi di euro. Inoltre, poiché il PNRR consiste di riforme e investimenti, occorrerà capire se la richiesta di revisione riguarda i secondi oppure anche le prime. La revisione del PNRR rischia di aprire un vaso di Pandora. Le cose non saranno diverse nella politica estera. In quest'ultima (paradossalmente) sarà il partito che è stato all'opposizione del governo Draghi (Fratelli d'Italia) a collocarsi in continuità con quest'ultimo, mentre i due partiti che avevano fatto parte del governo Draghi (Forza Italia e Lega) ne prenderanno sicuramente le distanze. Anche qui, il cielo minaccia acquazzoni. È probabile che l'incongruenza della coalizione continuerà a rendere instabile il futuro governo, anche per l'assenza di una cultura pubblica favorevole alla stabilità.

Se le stampe giapponesi dell'*ukiyo-e* sono riuscite a catturare il "mondo fluttuante", per stabilizzare il mondo fluttuante della politica italiana occorrerebbe introdurre riforme politiche e istituzionali. Ma soprattutto occorrerebbe cambiare quella cultura pubblica per la quale "se muore un Papa se ne farà un altro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INSTABILITÀ
**Oltre agli
elettori e ai
governi, anche
i programmi
dei partiti
continuano
a essere
fluttuanti**